

ASSOCIAZIONE ITALIANA

MAGISTRATURA ONORARIA

“Per il diritto dei cittadini ad una giustizia efficiente”

Approvare prima possibile la riforma per eliminare il vulnus alla Carta costituzionale

L'Art. 1 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 26 agosto 1789 recita: *“Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti”*. L'art. 3 della nostra Carta costituzionale stabilisce che : *“Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, razza, lingua religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali”*. Ebbene, parafrasando Orwell possiamo affermare che **i giudici onorari ed i giudici di pace in particolare sono stati per anni “meno uguali”** degli altri cittadini. Invero, per i giudici di pace e per la maggioranza dei magistrati onorari **per circa 30 anni non è stata prevista alcuna forma di tutela previdenziale ed assistenziale**. Si è trattato di un caso assolutamente unico in Italia e nell'intera Europa. Il tutto veniva giustificato in base all'apodittica affermazione che le funzioni di giudice di pace avessero natura onoraria, intesa come hobbistica. Tale concetto conteneva una buona dose di mala fede in quanto in media ciascun giudice di pace aveva ed ha un ruolo di circa 1000 procedimenti, teneva e tiene 110 udienze annue, definiva e definisce circa 600 giudizi annui. I magistrati, che oggi possiamo definire “stabilizzati”, a seguito del superamento del concorso previsto dalla riforma Cartabia, esercitano le funzioni giurisdizionali con assoluta abnegazione e sono stati per anni assoggettati ad un incivile “caporalato” di Stato, sostanzialmente trattati da **lavoratori in nero** senza aver diritto a ferie, previdenza, indennità di malattia e maternità. La donna magistrato onorario è stata umiliata attraverso il tristissimo fenomeno dei c.d. “parti in udienza” per cui ella non aveva alternative: o si recava a lavorare col “pancione” o veniva licenziata.

I giudici onorari di tribunale venivano retribuiti con compensi simbolici. Le violazioni nei nostri confronti sono state di tale gravità, che hanno indotto l'Europa ad intervenire con una procedura di infrazione, anche in considerazione del fatto che tali magistrati sono elemento essenziale ed indefettibile del nostro sistema giustizia.

In effetti è inconcepibile accettare che un servitore dello Stato che ha redatto migliaia di sentenze non goda di alcuna tutela previdenziale ed assistenziale. Giudici di pace, Giudici onorari di tribunale e Vice procuratori onorari sono arrivati a trattare anche 2 milioni di procedimenti annui (un milione e trecentomila i soli giudici di pace, dati min. Giustizia, relazione Barbuti, allora Capo del Dipartimento dell'Organizzazione giudiziaria). Tra un anno in forza del robusto aumento di competenza dinanzi ai giudici di pace penderà oltre il 70% del contenzioso del nostro Paese. Un cittadino potrà anche non mettere mai piede in Tribunale durante la sua vita, ma certamente andrà davanti al giudice di Pace.

Magistratura “a legge Pinto 0” Quantità, ma anche qualità della giurisdizione: un giudizio civile dinanzi al giudice di pace durava fino a pochissimi anni or sono in media meno di un anno, 300 giorni per la precisione, e gli appelli non raggiungono il 3%. Si tratta di una magistratura “a legge Pinto 0”. Nei processi dinanzi al giudice monocratico, l'accusa è nella quasi totalità dei casi sostenuta da un vice procuratore, procedimenti di rilevante valore economico pendono dinanzi ai giudici onorari di tribunale.

Funzione deflattiva: con l'introduzione del Giudici di pace **i processi civili di cognizione trattati dai Tribunali sono diminuiti di quasi il 60% dal 1994 al 2013, passando da 707.149 ai 309.290** (fonte min. Giustizia - Relazione del ministero sull'amministrazione della giustizia 2014, pag. 367).

Azienda in attivo. Se fosse un'azienda, il giudice di pace sarebbe largamente in attivo: a fronte di un costo di € 60 milioni di euro, lo Stato incassa 300 milioni di euro, cinque volte di più rispetto a quanto impiega attraverso la tassazione del sistema giustizia di pace (marche da bollo contributo unificato,

imposte di registro sulle sentenze). Il saldo è ancora maggiormente positivo se si fa riferimento alle sentenze rese dai giudici onorari in tribunale.

Con ogni probabilità non saremmo qui oggi a discutere questa proposta di legge se non vi fosse stato l'intervento dell'Unione Europea.

Il Comitato Europeo dei Diritti Sociali. Invero, il Comitato Europeo dei Diritti Sociali, su iniziativa dell'esponente, ha accertato già nel 2016 che l'Italia ha discriminato i giudici di pace ed onorari, negando il diritto alle tutele previdenziali ed assistenziali, ed ha così violato il trattato denominato Carta Sociale Europea e altresì l'art. 117, comma I Cost.

In uno Stato "normale" in breve si sarebbe colmato questo vulnus, mentre in Italia è stata approvata una riforma, quella del 2017, che, se possibile, è riuscita a peggiorare la situazione. Marilisa D'Amico, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Milano ha affermato: *"la riforma contrasta in molti punti con la legge delega violando l'art. 76 Cost. ed è del tutto irragionevole perché da una parte precarizza e limita il lavoro dei magistrati onorari, dall'altra ne aumenta le competenze. Inoltre non risponde alla condanna del Comitato europeo dei diritti sociali, violando l'art. 117, comma I Cost."*

Il CSM riconosce nel suo parere sulla riforma del 2017 che questa incide negativamente sull'autonomia ed indipendenza dei magistrati onorari e sulla qualità della giurisdizione. L'organo di autogoverno spiega chiaramente e con dovizia di dati che anche con le piante organiche a pieno regime i giudici onorari non saranno mai in grado di far fronte ai carichi di lavoro, poiché saranno per legge obbligati a lavorare meno rispetto ad oggi.

Per la magistratura onoraria la realtà ha spesso superato la fantasia, ovviamente in negativo. Potrei fare decine di esempi, ma desidero menzionare la norma prevista nella recente riforma Cartabia: poiché l'Europa chiede il riconoscimento delle tutele previdenziali, l'Italia ha approvato una norma

in forza della quale per continuare a svolgere il lavoro che abbiamo fatto per oltre 25 anni dovremmo rinunciare ai diritti pregressi, compresi quelli di natura previdenziali ed essere pagati circa la metà rispetto a prima della riforma, ciò all'esito di una prova concorsuale.

Alla luce di tali risultati, lo Stato dovrebbe riconoscere i nostri meriti e saldare l'evidente debito di riconoscenza che ha nei nostri confronti, invece specie negli ultimi anni si è manifestata una volontà punitiva tanto chiara quanto immotivata.

Forza responsabile. Siamo una forza responsabile: per 30 anni siamo stati retribuiti con una somma che giungeva a euro 72mila euro annui. Tale somma per venti anni non è stata mai oggetto di rivalutazione, nemmeno ricorrendo agli indici ISTAT.

Oggi dichiariamo di accettare la somma inferiore prevista per gli esclusivisti, ovvero euro 58mila lordi previsti dal Governo. Del pari sarebbero inaccettabili e foriere di astensioni riduzioni di tale importo, frutto peraltro di un accordo con il Governo. Tale cifra assicura in ogni caso al magistrato un'esistenza libera e dignitosa. Il CSM nel parere alla riforma Orlando, con riferimento alle retribuzioni sottolinea espressamente la necessità di rispettare i principi costituzionali di indipendenza, anche economica, sanciti dalla sentenza n. 223/2012 della Corte Costituzionale (Csm Parere alla riforma Orlando pag. 47). **Valutiamo positivamente la graduazione delle Sanzioni disciplinari prevista dal Ddl.** La graduazione delle sanzioni è essenziale per autonomia e indipendenza del magistrato, che diviene troppo debole rispetto alla previsione della sola revoca. La misura non costa nulla ed è prevista anche per le aziende private.

Il Paese non può aspettare. Le nostre richieste. Il Paese ha un debito di riconoscenza nei confronti della magistratura onoraria. Con la riforma oggi in discussione, il Parlamento è tenuto a garantire l'autonomia ed indipendenza della magistratura stabilizzata e che essa non sia assoggettata a pressioni e condizionamenti di alcun tipo e che quindi sia ed appaia imparziale.

On.li Deputati nella sostanza chiediamo a voi una cosa in particolare: fate presto, approvate la riforma al più presto o il sistema collasserà del tutto. I giudici non possono più aspettare, ma il dato fondamentale è che il Paese ed i cittadini non possono più attendere! Il Paese rischia di gettare milioni di euro per una procedura di infrazione evitabilissima. A cagione dell'illegittimo trattamento moltissimi sono i giudici che hanno abbandonato le funzioni, i giudici di pace oggi in servizio sono circa 900 a fronte degli oltre tremila di appena qualche lustro fa, ma ciò ha comportato che la durata dei giudizi sia triplicata.

La riforma oggi in discussione, una volta approvata migliorerà senz'altro le cose.

Vi chiediamo pertanto di valutare poche modifiche al testo in esame:

1. Conservare ai magistrati che hanno scelto il regime non esclusivo il trattamento economico odierno o comunque non inferiore ai 30mila euro lordi, in sostanza il 50% di quanto corrisposto ai magistrati che hanno scelto il regime esclusivo. Si tratterebbe semplicemente di un atto di giustizia nei loro confronti in quanto la riforma del 2017 ha testualmente imposto ai magistrati onorari di trovarsi un altro lavoro da aggiungere a quello di magistrato.

2. Eliminare il riferimento all'orario di lavoro, nel rispetto della circolare del CSM 752/2021

3. Prevedere la permanenza in servizio fino ai 75 anni, come previsto fino a pochi anni fa, al fine di consentire di maturare un trattamento pensionistico e per non aumentare ulteriormente le scoperture di organico.

4. Vice Coordinatore dell'ufficio del giudice di pace in capo ad un giudice di pace dell'ufficio.

Chiediamo di prevedere almeno un vicecoordinatore scelto tra i giudici di pace in servizio nell'ufficio, ci dichiariamo disponibili a rinunciare all'indennità di coordinamento. Tale previsione renderebbe maggiormente efficiente l'Ufficio ed autonomi e indipendenti i giudici di pace.

5. Prevedere trasferimenti extradistrettuali al fine di rendere maggiormente efficienti gli uffici.

In conclusione, la situazione è talmente grave che il Governo ben avrebbe potuto procedere ad approvare i pochi articoli della riforma con decretazione di urgenza, ma esprimiamo fiducia nel Presidente e nelle deputate e nei deputati della Commissione Giustizia di maggioranza ed opposizione e pertanto chiediamo al Presidente della Commissione ed ai suoi membri, al fine di accelerare al massimo i tempi di approvazione della riforma, di valutare l'opportunità che la Commissione proceda all'esame dei disegni di legge in Sede Redigente.

Vincenzo Crasto
Presidente AIMO